

Gazzetta del Sud 21 Gennaio 2009

Omicidio Micalizzi, inflitti 27 anni a Cucinotta

La corte d'assise d'appello (Michele Galluccio presidente, Carmelo Cucurullo a latere) ha confermato ieri dopo tre ore di camera di consiglio, la condanna a 27 anni di reclusione per Antonino Cucinotta, 22 anni, accusato di avere ucciso, per vendetta, il 29 aprile 2005, Sergio Micalizzi. Nell'agguato davanti al mercato "Zaera" di viale Europa era rimasto ferito anche Angelo Saraceno. Accolta quindi la richiesta del sostituto procuratore generale Marcello Minasi, che dopo oltre due ore di requisitoria aveva chiesto la conferma della pena inflitta in primo grado.

E in primo grado, il 15 ottobre 2007, Cucinotta, che è stato assistito dall'avvocato Salvatore Silvestro, aveva evitato l'ergastolo grazie alla concessione delle attenuanti generiche in quanto incensurato prima del delitto.

Era stato il collaboratore di giustizia Francesco D'Agostino ad accusarlo di aver eliminato Micalizzi per vendetta. Quest'ultimo aveva infatti ucciso, allo svincolo "San Filippo" della tangenziale, il suocero di Cucinotta, Francesco La Bocchetta. D'Agostino l'aveva saputo in carcere in carcere da altri due affiliati al clan della zona sud, Daniele Santovito e dallo zio Salvatore Centorrino.

L'agguato mortale in questione, vittima designata e ammazzata fu Sergio Micalizzi, venne realizzato nel pomeriggio del 29 aprile 2005 sul viale Europa (fu ferito anche Angelo Saraceno, da qui la seconda accusa di tentato omicidio a carico di Cucinotta): il bersaglio designato morì poco dopo all'ospedale Piemonte.

Le parentele, come spesso avviene in fatti di criminalità organizzata, giocarono all'epoca un ruolo importante. Cucinotta è genero di Francesco La Bocchetta (fratello dell'ex collaboratore di giustizia Emanuele La Bocchetta), che fu ucciso la sera del 13 marzo 2005 sulla strada di collegamento tra lo svincolo di San Filippo e la Ss 114.

Roberto Idotta - secondo l'accusa l'altro esecutore materiale dell'omicidio -, venne invece ucciso a Santa Lucia sopra Contesse qualche ora dopo l'agguato di viale Europa in cui morì Micalizzi.

I killer che ammazzarono Idotta ferirono anche Gabriele Fratacci. Furono mesi molto caldi quelli, mesi di azioni e reazioni mafiose, probabilmente per questioni legate al controllo delle zone dello spaccio di droga a sud della città.

Si tratta degli "aggiustamenti" a colpi di pistola che si verificarono in città prima dell'estate del 2005, tra febbraio e aprile: una serie di omicidi e ferimenti che secondo l'interpretazione che ne diede l'allora procuratore capo Croce davanti alla Commissione parlamentare antimafia, avvalorata dagli accertamenti investigativi di polizia e carabinieri, in quel periodo servì per riaffermare il potere dei boss ristretti in carcere nei confronti di chi voleva cominciare a fare i propri "affari" sganciandosi dalla vecchie gerarchie criminali.

In primo grado nell'ottobre del 2007 per quasi due ore il sostituto della Dda

Emanuele Crescenti, ricostruì lo scenario in cui maturò l'esecuzione e le prove che secondo l'accusa incastrano Cucinotta. Per esempio un sms della moglie dell'imputato che, a un mese di distanza dall'omicidio scriveva in sostanza che il marito, rifugiatosi a Milano, non poteva tornare in città perché coinvolto nell'esecuzione insieme a Marcello Idotta.

Un altro tassello importante adoperato dall'accusa le rivelazioni del pentito Francesco D'Agostino, che su questa esecuzione aveva raccontato in passato parecchie cose al sostituto della Dda Crescenti: ha accusato chiaramente Cucinotta di aver fatto parte del gruppo di fuoco che ha giustiziato Micalizzi e ferito Saraceno. Secondo D'Agostino avrebbe agito in compagnia di Roberto Idotta, e il movente di questo omicidio sarebbe la reazione per la precedente uccisione di Francesco La Boccetta, di cui Cucinotta era genero. D'Agostino avrebbe appreso i particolari dell'esecuzione durante un periodo di detenzione al carcere di Gazzi, passato in compagnia di Daniele Santovito e di suo zio Salvatore Centorrino.

Agli atti del processo ci sono anche alcuni verbali resi da Salvatore Centorrino su questa esecuzione, passato di recente tra i collaboranti di giustizia.

«Micalizzi - ha dichiarato il pentito D'Agostino -, era figlioccio di Marcello D'Arrigo, so che è stato ammazzato dal genero di La Boccetta, tale Cucinotta Antonino che io non conosco, e da Idotta Roberto per vendicare la morte di Franco La Boccetta, che è stato ucciso da Sergio Micalizzi e Gaetano Barbera, io ero detenuto quando ci furono questi due omicidi. Il pomeriggio dello stesso giorno dell'omicidio di Micalizzi è stato ammazzato Idotta Roberto a Santa Lucia sopra Contesse, da Gaetano Barbera con la complicità di Irrera Salvatore, per vendetta dell'omicidio Micalizzi».

La difesa, l'avvocato Salvatore Silvestro, ha sempre tentato di ribaltare la situazione puntando su alcuni aspetti particolari: una testimone, M.M., minorenni all'epoca del duplice fatto di sangue, che scagionerebbe l'imputato («era con me quel giorno... avevamo una relazione»), oppure l'escussione dell'uomo che a suo tempo venne ferito nell'agguato, Angelo Saraceno, e le sue dichiarazioni («la corporatura del killer è incompatibile con quella dell'imputato»).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS